

Ci scusiamo, ma essendo all'estero per impegni di studio, lasciamo il commento in forma un po' diversa da come siamo abituati a vederlo! Grazie

PRIMA LETTURA (*Qo 1,2;2,21-23*)

Vanità delle vanità, dice Qoèlet,
vanità delle vanità: tutto è vanità.

Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.

Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 89*)

Rit: Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

SECONDA LETTURA (*Col 3,1-5.9-11*)

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria.

Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma

Cristo è tutto e in tutti.

VANGELO (Lc 12,13-21)

Quello che hai preparato, di chi sarà?

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante.

Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –:

demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.

Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello

che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Commento

Il brano della prima lettura è molto noto. L'inizio di Qoh è diventato infatti un proverbio conosciuto almeno nella formula “*Vanitas, omnia vanitas*”. Ma il lettore moderno tende a leggerlo alla sua maniera, magari sullo sfondo di una visione scettica più da poeta del Novecento che non secondo le categorie religiose di un ebreo del terzo/secondo secolo a.C.; il rischio è di fare di Qohelet una voce quasi estranea al corpo biblico! In realtà, la riflessione qoheletiana è profondamente biblica. Al massimo, la grande differenza rispetto ad altri testi è data dal suo particolare approccio: indaga cioè l'esistenza non dalla prospettiva divina, come da quella umana, da quanto cioè si può cogliere “*sotto il sole*” (per usare un altro ritornello famoso). E da uomo di fede, Qoh riconosce che senza una prospettiva divina questa esistenza sembra un non-senso. Tutto scorre e tutto si ripete, tutto si consuma e non c'è alcun guadagno per l'azione dell'uomo, almeno per chi indaga la vita con una prospettiva solo dal basso. Qoh lascia ad altri testi fornire una prospettiva diversa: lui semplicemente riconosce che senza Dio all'uomo mancherà sempre una visione complessiva. Il ritornello ebraico infatti letteralmente andrebbe tradotto con “*Soffio dei soffi, il tutto è soffio*”. L'uso dell'articolo nell'originale ebraico è importante (e la traduzione latina, *omnia*, non riesce a renderlo). Il problema di Qohelet è l'impossibilità di cogliere il senso complessivo della propria vita, l'uomo conosce solo in parte le cose che pure deve affrontare ed è costretto a decidere di sé senza poter prima pianificare con certezza, perché troppe sono le incognite della vita. E l'uomo è solo un uomo e non è Dio, che invece conosce tutto. Capita così all'uomo di dover a volte costruire e a volte distruggere, fare una cosa e poi il suo opposto (secondo le famose antitesi di Qoh 3, “*c'è un tempo per... un tempo per...*”). Questo dinamismo però sfianca l'uomo che ben lavora, perché alla fine arriverà per forza il momento in cui tutto il suo lavoro dovrà essere disfatto: nella nostra prima lettura si fa l'esempio di un re perfetto che può aver lavorato benissimo ma al quale succede un figlio incapace, che distruggerà tutto quanto da lui preparato. E allora, perché tutta questa fatica?

Questa analisi realista e severa del mondo però non è una visione scettica e pessimista moderna: è una riflessione sapienziale antica, radicata nella bibbia, in testi sapienziali come anche in quelli profetici. Non bisogna attaccarsi alle cose di questo mondo: sebbene il mondo non sia una cosa brutta, anzi, è un bene voluto e creato da Dio, non per questo può produrre da sé la salvezza. Il mondo rischia di non riconoscere la sua origine e diventare fine a se stesso. La critica al mondo è un elemento necessario dell'annuncio evangelico perché la tentazione di fare delle nostre piccole

prospettive terrene degli idoli è sempre stato presente. Già il brano di Gen 3 ci dice che il desiderio può pervertire l'uomo che si fissa così su un piccolo aspetto di tutto il giardino dell'Eden per farlo diventare più importante perfino della relazione con Dio. E così la famosa "mela" (che mela non è) diventa simbolo dell'incapacità umana a vivere solo di Dio relativizzando le cose create che invece rischiano appunto di diventare (falsamente) più importanti di Dio stesso. L'esito però è la morte, perché senza Dio, fonte di vita, l'esistenza non può che andare incontro alle inevitabili conseguenze.

La critica ad una prospettiva solamente terrena è chiara nella seconda lettura. Ma anche nel Vangelo. Il cap.12 del Vangelo di Lc era iniziato con l'indicazione di guardarsi dal lievito dei farisei. E Gesù ne aveva fornito una definizione: altro non è che l'ipocrisia. Quest'ultima è un giudizio scorretto (come dice bene il nome stesso, dal greco ὑπόκρισις composta dalla preposizione 'sotto' e dalla parola 'giudizio'). Si dà per esempio troppo valore a quello che gli altri pensano e questo modifica il proprio comportamento portando le persone ad agire come forse non vorrebbero. È il tema dell'idolatria di cui parlavamo in precedenza. Per questo motivo Gesù nel cap.12 dà indicazioni precise su come evitare questo 'lievito' che invece di essere fonte di vita è fonte di morte. Questi due possibili tipi di lievito erano noti anche a san Paolo (*"Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità"*, 1 Cor 5,6-8). Gesù non vuole condannare il lavoro onesto di quest'uomo ma il fatto che questo sia diventato l'unica sua fonte di vita. In verità, l'uomo è caduto nel 'tranello' del mondo, che gli propone mille piccole o grandi preoccupazioni, facendogli perdere l'unica prospettiva che può dare un senso al 'tutto' della sua vita. In Lc 12 è centrale è il verbo μεριμνάω (preoccuparsi) che torna più volte nei versetti subito successivi al nostro brano di vangelo. Si dice infatti che non bisogna preoccuparsi neanche di cosa dire in tribunale (*"non preoccupatevi come discolparvi o che..."*, v.11). Era in Lc 10,41 già nell'episodio di Marta (che si preoccupava di tante cose) ma poi in pochi versetti torna quattro volte (Lc 12,11.22.25.26). Non bisogna preoccuparsi di cosa mangiare o di cosa vestirsi (v.22) e neanche di tutto il resto (v.26) perché pur con tutto il nostro affanno (μεριμνῶν) nessuno di noi potrebbe aggiungere un'ora sola alla nostra vita (v.25). Gesù dunque non è contro il lavoro ma contro il pensare che qualcosa di questa terra possa diventare il nostro 'tutto' che ci garantisce un senso pieno all'esistenza: quest'unico fine non si può trovare *"sotto il sole"*! Tutta l'esistenza su questa terra non fa altro allora che richiamare un qualcosa che vada oltre, per il quale ciascuno deve decidersi, accettando di non poter capire e cogliere tutto, perché quella è una prerogativa di Dio